

MARIO SENSI

‘MADONNA A CAVALLO’ IN UN SANTUARIO MARIOFANICO DELLA VALNERINA
(sec. XV)

Sono ormai trascorsi tre lustri da quando un nutrito gruppo di storici italiani diede la propria adesione al progetto di ricerca sul *Censimento dei santuari italiani*, ideato e coordinato dal prof. André Vauchez, Direttore dell'École française de Rome. Il progetto faceva parte di un più ampio programma di ricerca su *Lo spazio, l'uomo e il sacro in Italia e nei paesi del Mediterraneo*. All'epoca, nonostante che il *Codex Juris Canonici* - entrato in vigore nel 1983 - avesse dedicato al santuario i canoni 1230-1234, presso gli storici mancava ancora una definizione precisa di santuario cristiano¹.

È questa la ragione per cui, nei giorni 2 e 3 giugno 1997, fu programmata, presso l'École française de Rome, una Tavola rotonda su *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires: approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*. I vari interventi evidenziarono il carattere polisemico del termine santuario, motivo per il quale si ritenne di dover estendere il censimento a ogni luogo segnato da corpi santi, “apparizioni” o “miracoli”, oggetto per questo di devozione e di pellegrinaggio spontaneo. Dal *Codex* fu ripresa la distinzione tra santuari maggiori e minori, arricchita di una nuova tipologia, quella dei piccoli santuari, di stretto ambito locale. Ci si accordò tuttavia nell'escludere dal censimento questi ultimi, legati come sono alla microstoria; ragioni non ultime, la difficoltà di reperirne la documentazione e il modesto interesse storiografico². Eppure vi sono delle eccezioni, come nel nostro caso, che impongono una riflessione.

A questa iniziativa fece seguito una serie di convegni, attenti alle situazioni regionali, con il coinvolgimento di molte Università italiane, nelle figure dei maggiori esperti nella storia delle istituzioni religiose. Per agevolare lo svolgimento del progetto e per avviare la pubblicazione di una collana di volumi monografici e di un atlante tematico, nel 2001 fu costituita un'Associazione Temporanea di Scopo (ATS), presieduta da Gabriele De Rosa (Istituto di Storia sociale e religiosa di Vicenza). Quindi, nel 2005, venne approntato il *Censimento dei Santuari Cristiani d'Italia*: una grande banca informativa *on line* accessibile alla comunità scientifica internazionale, mediante

¹ *Codex Juris Canonici*, parte III del Libro V. Sulla tardiva definizione del concetto di santuario e le problematiche connesse, A. C. JEMOLO, *I santuari*, in «Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia» 5 (1913), II, pp. 484-533 [ripreso in ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Milano 1954, p. 183 (ed. 1979, p. 348)]; R. NAZ, *Sanctuaires*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, 7, col. 780; P. PALAZZINI, *Dictionarium morale et canonicum*, Roma 1968, IV, pp. 202-203.

² Gli Atti del Convegno sono usciti con il titolo, *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome, 273).

l'uso delle più avanzate tecnologie informatiche che permettessero una consultazione 'avanzata' della banca dati³. In seguito si è passati all'ultima fase, con la pubblicazione della collana "Santuari d'Italia", presso De Luca Editori d'arte, con il censimento sistematico dei santuari cristiani presenti sul territorio italiano, ivi inclusi i complessi ormai scomparsi⁴. In parallelo, proseguivano intanto i convegni portati avanti questa volta dall'Associazione Internazionale per le Ricerche sui Santuari (AIRS), appositamente istituita, con sede a Monte Sant'Angelo sul Gargano.

Il censimento ha peraltro confermato come, durante l'autunno del Medioevo, si sia affermata in Europa, e in Italia in particolare, una nuova tipologia, quella dei santuari mariani, che ancor oggi la fanno da padrone. La stragrande maggioranza di questi santuari è sorta in seguito ad apparizioni, eventi miracolosi - lacrimazioni, movimento degli occhi, sudorazioni - o semplici ritrovamenti di immagini: "inventiones" interpretate, al pari dei precedenti, come fatti miracolosi⁵. Tra i soggetti delle visioni e dei fatti miracolosi, veri e propri 'mediatori', non mancavano religiosi o religiose, ma per lo più erano persone umili, quasi incapaci di trasmettere il messaggio ricevuto⁶. Per questo erano necessarie reiterate mariofanie/ierofanie: le prime, accolte con incredulità; l'ultima, con fede. Si è inoltre precisato che i relativi santuari mariani non furono una creazione dei 'mediatori', bensì della classe dirigente che peraltro riteneva di interpretare così la volontà della collettività stessa⁷.

Il censimento è ormai di pubblico dominio, in quanto è stato versato nel sito web «in progress» <http://www.santuari.cristiani.iccd.beniculturali.it>. Quanti si accingeranno a fare la storia dei santuari si troveranno indubbiamente facilitati, grazie a questo importante lavoro preparatorio

³ Il sito web «in progress» <http://www.santuari.cristiani.iccd.beniculturali.it> contiene le schede di 4.000 santuari; ognuna è divisa in cinque macro sezioni: Generali; Architettura e notizie storico-artistiche; Pratiche religiose; Fonti (con segnalazione della presenza di eventuali archivi) e Bibliografia.

⁴ Sono finora usciti sei volumi: Lazio (2010), Roma (2012), Puglia (2012), è dedicato ai santi e beati (si è in attesa del volume sui santuari mariani), Trentino Alto Adige-Südtirol (2012), Umbria (2013), Romagna (2013).

⁵ G. BESUTTI, *Saggio di ricerca sull'origine dei santuari mariani d'Italia*, in *De cultu mariano saeculis VI-XI*, Roma Pont. Academia Mariana Internationalis 1972, V, pp. 275-305; ID., *Santuari e pellegrinaggi nella pietà mariana*, in «Lateranum» n. s. 48 (1982), pp. 450-504: 453-455.

⁶ Sul ruolo svolto dagli "innocenti" e dagli "idioti" - figura sacrale oggetto di particolare attenzione nella cultura orientale - nel panorama della vita di pietà di fine Medioevo, cfr. G. CRACCO, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento. Linee interpretative*, in «Studia Patavina» 18 (1971), pp. 74-116; ID., *Tra santi e santuari*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, direzione di J. Delumeau, ed. italiana a cura di F. Bolgiani, Torino 1985, pp. 249-272:269s; E. GULLI GRIGIONI, *L'innocente mediatore nelle leggende dell'«Atlante Mariano»*, in «Lares» 41 (1975/1), pp. 5-36; B. RENZETTI, *La questione mistica e altri saggi*, Trento 1980 (§ *Le pastorelle sante*).

⁷ Molteplici gli elementi che aiutano a capire la scelta topica del santuario, l'architettura dell'edificio e la decorazione successiva; mentre, per la decodifica delle espressioni artistiche, non si può prescindere dal contesto ambientale del santuario, dove si va non solo per chiedere grazie, ma anche per riscoprire la propria identità. Sulla tematica mi permetto di rimandare alla mia raccolta, in tre volumi, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003 (Uomini e mondi medievali, 6).

organizzato e sostenuto dal prof. André Vauchez. Il Censimento non è tuttavia privo di lacune, a cominciare dal fatto che, usando come base di partenza i santuari attivi, non sempre vengono presi in considerazione quelli dismessi, mentre sono stati praticamente esclusi i microsantuari.

La deontologia professionale richiede che la ricerca vada fatta su tutte le direzioni utilizzando, per citare un'espressione cara a Romana Guarnieri, fonti "vecchie e nuove"⁸. Quanto ai santuari mariani, fa da paletto la premessa metodologica che non ogni chiesa dedicata alla Madonna, per quanto antica, possa considerarsi santuario, ma solo quella in cui si registra un notevole concorso di fedeli, che vi si recano in pellegrinaggio per chiedere grazie o per ringraziare. Il monumento, invece, per quanto possa essere interessante dal punto di vista storico o turistico, costituisce un elemento secondario. Per l'intelligenza del relativo pellegrinaggio fanno da guida due osservazioni di Alphonse Dupront: «i piccoli pellegrinaggi, talvolta a mala pena sopravvissuti o limitati ad una contrada, sono i più significativi, come portatori di un messaggio dal profondo dei tempi [...] nelle regioni dove la circolazione è difficile, per esempio in montagna, ogni vallata ha almeno un pellegrinaggio spesso terapeuticamente polivalente»⁹.

LA MADONNA DELLE GRAZIE A CASO

I santuari – giova ribadirlo - sono luoghi della memoria dove è accaduto qualcosa di straordinario; stanno a ricordare un intervento soprannaturale: teofanie, mariofanie o ierofanie. Ma ci sono anche luoghi eletti perché legati al 'passaggio' di una persona di santa vita. Gli uni e gli altri hanno la capacità di attrarre fedeli che vi si recano per la terapia del corpo e/o dello spirito. Alcuni di questi luoghi della memoria sono assurti a santuari internazionali, altri sono santuari nazionali o regionali, ma la stragrande maggioranza sono di stretto ambito locale, come appunto la Madonna delle Grazie di Caso, in Valnerina, uno dei tantissimi micro santuari dell'Umbria, passati inosservati, nonostante che il relativo racconto di fondazione sia portatore di un messaggio religioso che si perde nella notte dei tempi.

Il paese di Caso sorge a m 667 s.l.m. sulla confluenza di percorsi montani che collegavano Scheggino e Sant'Anatolia di Narco con Monteleone di Spoleto: nel 1971 erano 70 abitanti, scesi agli attuali 34. Devastato dal terremoto del 19 settembre 1979, Caso è stato successivamente recuperato e offre un piacevole esempio di un antico paese pastorale dell'Appennino Umbro: è

⁸ R. GUARNIERI, *Fonti vecchie e nuove per una 'nuova' storia dei santuari*, in «Marianum» 42 (1980), pp. 495-522.

⁹ A. DUPRONT, *Antropologie du sacré et cultes populaires. Histoire et vie du pèlerinage en Europe occidentale*, in *Miscellanea Historiae Ecclesiasticae*, V, Louvain 1974, pp. 235-257 (traduzione it., *Antropologia del sacro e culti popolari: il pellegrinaggio*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di C. Russo, Napoli 1976, pp. 351-375: ibidem 361; 368, n. 11.

composto da due nuclei, ciascuno con un proprio santuarietto. Il primo nucleo, più compatto, conserva in parte la cinta muraria: ricco di elementi architettonici tipici (portali, sottopassi ad arco, ecc.), ha il proprio santuario fuori del paese, lungo la mulattiera per Gavelli. Detta chiesa, dedicata a S. Cristina, invocata contro le febbri malariche, è a navata unica, con abside; l'una e l'altra sono interamente ricoperte di ex voto, con soggetti iconografici particolarmente significativi¹⁰.

L'altro nucleo, cresciuto fuori le mura e costituito da edifici prevalentemente destinati ad uso agricolo, si è sviluppato attorno alla chiesa di Santa Maria della Grazie, eretta forse agli inizi del sec. XVI, ed è attualmente oratorio del cimitero comunale di Caso: era stata in precedenza un'edicola campestre, all'interno della quale è posto 'un visibile parlare'¹¹, a ricordo di una singolare mariofania: «aparve la Vergene Maria en questa forma che sta depenta accavallu».

Il racconto, che si svolge in tre scene - le prime due, coeve; la terza, di altra mano, più recente - inizia con la parete di fondo dove, entro un ambiente naturalistico, costituito da una montagna semibrulla e da un sottostante bosco, è raffigurata Maria regina, che cavalca un cavallo bianco dalle eleganti finiture, condotto per le briglie da due parafrenieri che indossano abiti tipici del gotico cortese, con ornamenti di vegetali e di animali: con una mano reggono il morso del cavallo, con l'altra recano un cero acceso (fig. 1). La Madonna, con aureola e corona regale sopra il velo, indossa un ampio mantello e una tunica decorata con elementi ornamentali vegetali. Il mantello, a sua volta, è arricchito da tre medaglioni - due per ornamento, mentre il terzo serve da chiusura - in origine eseguiti a rilievo (gesso o cera su cui era steso un rivestimento di metallo), ora purtroppo perduti; mentre le mani sono protette da guanti, con decorazioni di gusto esotico. La Madonna, che incede con imponenza regale, alza la destra in segno di saluto, mentre con la sinistra stringe un pane, probabile simbolo del viatico. In primo piano, a sinistra, un ragazzo dai capelli biondi, con le mani allargate nella posizione dell'Orante, indossa una tunica a strisce, con bottoni, stretta ai fianchi da una cintura.

Segue il riquadro di sinistra sopra il quale si legge, in corsivo minuscolo:

«In quistu propriu locu aparve la Vergene Maria e[n] questa forma che sta depenta ac // cavallu; et chiamò quistu mammulu et pui scavalcò et piàtolu, etiam benedisselu» (fig. 2)¹².

La scena sottostante rappresenta Maria regina, scesa da cavallo (*pui scavalcò*) e scortata dai due palafrenieri, uno dei quali tiene per il morso il cavallo, con la lingua di fuori, indubbiamente perché affaticato, l'altro continua a reggere la torcia accesa, mentre la Madonna porge al bambino la sinistra, con la quale in precedenza teneva il pane e con la destra lo benedice alla greca (*et piàtolu*,

¹⁰ *L'Umbria Manuali per il territorio: la Valnerina, il Nursino, il Casciano*, Roma 1997, pp. 112; inoltre A. FABBI, *Storia dei comuni della Valnerina*, I, Abeto (Pg) 1976, pp. 361-363.

¹¹ Mutuo l'espressione - che significa compartecipazione di immagine e parola - dal saggio di C. CIOCIOLA, «*Visibile parlare*»: agenda, Università degli Studi di Cassino 1992.

¹² 'Mammulu', cioè bambino; si noti la finale in *u*, tipica del dialetto umbro.

etiam benedisse). Il paesaggio si discosta solo in apparenza da quello della prima scena: in lontananza si vede la parte cacuminale del monte, con ciuffi di piante; manca però il bosco sottostante.

Troppo frammentaria la scritta che corre lungo lo zoccolo e si conclude con le parole “*mensis aprilis*” dove, oltre alla data, veniva con tutta probabilità citato anche il nome dell’artista, il quale, peraltro, non ha interessato più di tanto gli storici dell’arte. Su mia richiesta, la collega Emanuela Ceconelli mi ha risposto per iscritto che

i due affreschi, rappresentanti l’apparizione miracolosa della Madonna a cavallo conservati nel santuario di Santa Maria delle Grazie di Caso denunciano caratteri stilistici riconducibili ad un artista, attivo intorno alla metà del XV secolo, influenzato dalla precedente produzione della cosiddetta bottega del Maestro della *Dormitio* di Terni [...] allo stato attuale delle ricerche si può affermare che l’artista attivo nel santuario di Santa Maria delle Grazie di Caso manifesta consistenti punti di contatto con le opere del Maestro di Eggi, in quanto si rivela orientato verso le raffinatezze artificiose del gotico internazionale, ma nello stesso tempo ancora fedele al sostrato della tradizione locale; nei due affreschi di Caso la patina superficiale del gotico cortese salta subito agli occhi, forse per una specifica richiesta della committenza, ma con ogni probabilità anche in relazione allo specifico soggetto iconografico, in quanto l’immagine, assolutamente inusuale, di una Madonna che appare miracolosamente, avanzando su un cavallo bianco trova nell’atmosfera sospesa e quasi fiabesca della «moda» tardogotica la sua ambientazione ideale¹³.

Il terzo affresco, opera di un modesto madonnaro, decisamente più tardo, rappresenta lo stesso ragazzo della mariofania, dal volto però maturo, come nelle raffigurazioni del *puer-senex*, mentre si trova seduto sul proprio letto, le mani giunte e gli occhi rivolti verso l’alto, dove sono rappresentati due angeli, danzanti sopra le nuvole, in atto di accogliere la sua anima, mentre un terzo angelo, adagiato ugualmente sopra le nuvole, sta suonando la mandola. Dalla bocca del ragazzo, che

¹³ Nella dettagliata scheda che la Ceconelli, esperta di arte umbra, mi ha inviato, con grande liberalità, si precisa che il pittore della *Dormitio* gode di una propria letteratura [C. FRATINI, *Pittori dell’area ternana tra la fine del ‘300 e l’inizio del ‘400*, in *Dall’Albornoz all’età dei Borgia. Questioni di cultura figurativa nell’Umbria meridionale*, Todi 1990, pp. 127-175 (con bibliografia precedente); M. R. SILVESTRELLI, *Dal Maestro di Cesi a Piermatteo d’Amelia: aspetti della cultura figurativa nell’Umbria meridionale tra XIV e XV secolo*, in L. BARROERO, V. CASALE, G. SAPORI, M. R. SILVESTRELLI, C. ZAPPÀ, *La pittura nell’Umbria meridionale dal Trecento al Novecento*, Terni 1993, pp. 27-47; C. FRATINI, *Per un esame della pittura trecentesca e quattrocentesca nell’Umbria meridionale*, in *Piermatteo d’Amelia. Pittura in Umbria meridionale*, Todi 1996, pp. 285-375; F. TODINI, *La Pittura Umbra. Dal Duecento al primo Cinquecento*, Milano 1989, I, pp. 136-137]. Inoltre al gruppo del Maestro della *Dormitio* di Terni è stata riferita una parte della decorazione della *Camera Pinta* nella Rocca Albornoziana di Spoleto, dove le tematiche marcatamente profane (avventure cavalleresche) mettono in luce la peculiare componente tardogotica [G. BENAZZI, *Storie cortesi e cavalleresche nella “Camera Pinta” della Rocca Albornoziana di Spoleto*, in *Galleria Nazionale dell’Umbria, I lunedì della Galleria. Atti delle conferenze maggio-giugno/ottobre-novembre 1997*, Perugia 1997, pp. 27-58], come anche l’importante ciclo della chiesa di Sant’Antonio Abate di Cascia, raffigurante episodi della vita del santo titolare [F. MARCELLI, *Maestro della Dormitio di Terni*, scheda di catalogo in *Museo di Palazzo Santi. Chiesa di Sant’Antonio Abate. Circuito museale di Cascia*, Catalogo Regionale dei Beni Culturali dell’Umbria, Prato 2013, pp. 152-163]; infine che dalla bottega del Maestro della *Dormitio* di Terni, o almeno in stretta relazione con i suoi esiti più aggiornati, prendono le mosse altre personalità dalle capacità espressive più modeste, come Bartolomeo da Miranda o il Maestro di Narni del 1409.

indubbiamente sta rendendo l'anima a Dio, fuoriesce la scritta: «Tutti ce vogliamo andare alli [= *in paradiso*] et Dio pregare» (fig. 3). Se messo in relazione con le due precedenti scene, parrebbe una esplicitazione di quanto si legge nel libro dell'Esodo, laddove il Signore dice a Mosè: «Non poteris videre faciem meam: non enim videbit me homo et vivet» (Ex 33,20), espressione tradotta con «chi vede Dio muore», nel significato che il volto di Dio viene svelato ai comuni mortali al di là della morte, mentre quanti hanno avuto il privilegio di avere, da viatori, la visione beatifica null'altro desiderano che di andare quanto prima in cielo. Ma qui, nella fattispecie, si tratta non di una teofania, ma di una mariofania¹⁴. Stanti l'ambiente pastorale, legato alla transumanza e la tenera età del moribondo, si può anche pensare che ci si trovi dinanzi ad una vittima dell'anemia mediterranea¹⁵.

L'ipotesi è che la mariofania si sia verificata laddove sorgeva un'edicola; dopo furono eseguiti i due riquadri più antichi, così come ci sono pervenuti; mentre il terzo sembra posteriore di qualche decennio. Quindi, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo si verificò, probabilmente, una ierofania e la risposta di fede fu la monumentalizzazione dell'edicola che venne inscritta in una chiesa rettangolare, dedicata alla Madonna delle Grazie. Divenuta meta di piccoli pellegrinaggi, la chiesa, con copertura a capanna e a navata unica, si è arricchita, in un prosieguo di tempo, di pitture votive. Sulla volta è rappresentato il Pantocrator, tra i quattro evangelisti. Caso era un paese di pastori, per cui sulla parete di fondo è posta l'adorazione dei pastori che si recano in pellegrinaggio al presepe, mentre ai lati della Natività figura l'Annunciazione. Ai lati della 'Madonna a cavallo' e in parallelo con le tre scene, entro due nicchie, sono poste altrettante Crocifissioni: quella di sinistra – uno degli ex voto più espressivi - reca, ai lati del Crocifisso, l'Addolorata e San Giovanni (fig. 4); l'altra, a destra, l'Addolorata e San Girolamo. Anche le pareti laterali rivelano dipinti in parte ancora sotto calce: di un certo interesse una Madonna col Bambino, datata 1516 e Madonna del popolo o del voto che protegge il popolo. Tra gli altri dipinti votivi, *San Michele Arcangelo*, datato 1565, e *San Rocco*¹⁶.

¹⁴ La nozione torna nel libro dei Giudici nel racconto dell'annuncio della nascita di Sansone: Manoac, dopo aver visto l'Angelo del Signore, dice a sua moglie: «Morte moriemur quia vidimus Deum» (Iud 13, 22).

¹⁵ Mi permetto di rimandare al mio, *Anemia mediterranea e santi sauroctoni*, in *Carte di Viaggi e viaggi di carta. L'Africa, Gerusalemme e l'Aldilà*. Atti del convegno (Vercelli 18 novembre 2000), a cura di G. Baldissoni - M. Piccat, Novara 2002, pp. 11-37.

¹⁶ Filippo Todini si limita a segnalare la Madonna in trono col Bambino benedicente, che attribuisce al Maestro di Casteldilago, seguace dello Spagna, F. TODINI, *La Pittura Umbra*, I, p. 113. Una elencazioni di questi ex voto in A. FABBI, *Storia dei comuni della Valnerina*, I, pp. 360-361; vedi anche *L'Umbria Manuali per il territorio: la Valnerina, il Nursino, il Casciano*, p. 110 dove l'interno del piccolo santuario è definito «uno degli esempi più significativi di un edificio sacro in ambiente rurale, interamente ricoperto di decorazione a fresco (dipinti dei secoli XV e XVI, alcuni dei quali riferibili alla bottega dello Spagna)».

Il titolo del santuario e i numerosi affreschi votivi stanno ad indicare che il santuario era frequentato, mentre dal citato racconto di fondazione, dipinto entro la nicchia, non si deduce che la Vergine abbia affidato al bambino una particolare missione, come di norma accadeva nella mariofanie coeve¹⁷. Il fatto però che Maria regina stringa con la sinistra un pane, simbolo dell'eucaristia, parrebbe essere una variante dell'apparizione della Madonna dell'Oliivo, la mariofania avvenuta ad Assisi e legata al movimento dei Bianchi¹⁸.

Ma la mariofania di area umbra che, indubbiamente, più da vicino richiama quanto accaduto a Caso è il racconto di fondazione di S. Maria del Mausoleo, a Spello, di iuspatronato del Comune. Se ne conoscono le origini, non attraverso un 'visibile parlare', come per la Madonna delle Grazie di Caso in Valnerina, ma attraverso una inchiesta sul campo, quanto cioè si tramandava tra i fedeli ai primi del secolo XVII¹⁹.

La chiesa della miracolosissima Vergine Maria, chiamata del Mausoleo, esistente nel messo della pianura vastissima di Spello, circa un miglio lontana da questa città, era un antico mausoleo in cui nell'anno 1300 incirca fu scoperto un sepolcro veramente magnifico per la sua struttura, poiché la stanza di esso era tutta circondata da nicchi ove ardevano i lumi perpetui, dei quali ora solamente due d'alabastro se ne conservano, essendo state portate via quelli di metallo con altre rimarcabili antichità che vi furono trovate e che indicavano essere il Mausoleo stato eretto per sepolcro di qualche console di questa splendidissima Colonia Julia di Spello e d'altro

¹⁷ Sulle mariofanie di età medievale cfr. S. BARNAY, *Specchio del cielo. Le apparizioni della Vergine nel Medioevo*, con prefazione di J. Delumeau, Milano/Genova 1999; 171ss.; inoltre, EAD., *Les apparitions de la Vierge*, Paris 1992; Per l'età moderna si rimanda a R. LAURENTIN, *Multiplication des apparitions de la Vierge aujourd'hui*, Paris 1998 (3a ed.); inoltre J. BOUFLET, Ph. BOUTRY, *Un segno nel cielo. Le apparizioni della Vergine*, Genova 1999.

¹⁸ Il pane indubbiamente rimanda al sacrificio eucaristico; ma non è improbabile che ci si trovi dinanzi a una variante della mariofania che sarebbe accaduta nel 1399 ad Assisi, nei pressi di un oliveto, situato fuori Porta Nuova, dove appunto sarebbe apparsa la Madonna a un bambino, mentre suo padre era intento a tagliare una siepe. La Madonna 'dell'Oliiva', dopo aver benedetto il bambino gli disse: *Vanne figlio, et non tardare, | nella ciptà ad numptiare | che tutte debbian repigliare | el vestire biancho ch'on lassato*, e il messaggio da trasmettere agli Assisani era quello di indossare "bianchi mantelli" per implorare da Gesù Cristo "Misericordia del peccare", tornare "a penitentia" e accostarsi alla confessione e alla "sancta comunione". Si precisa nella lauda (Codice Casanatense 4061), unica fonte scritta di questa mariofania, che "quella Vergene benedecta / biancha era, pura et necta, nel vestire non maculata / che de bianche ostie era ornata", cfr. F. SANTUCCI, *Il passaggio dei Bianchi in Assisi*, in *Sulle orme dei Bianchi (1399). Dalla Liguria all'Italia Centrale*, a cura di F. Santucci, Assisi 2001, pp. 155-186: 158ss, 181, 184. Si tratta di una variante della 'leggenda dei tre pani', la teofania che sarebbe avvenuta nel 1398 in Inghilterra, evento poi legato al moto dei Bianchi del 1399, cfr. A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Atti del Centro di Studi sulla spiritualità medioevale, Todi 16-19 ottobre 1960, Todi 1962, pp. 232-248; G. TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 68 (1967), pp. 205-343: 219-220; inoltre D. E. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399. Popular devotion in late Medieval Italy*, Cornell University New York 1993; M. SENSI, *I Bianchi tra Umbria e Marche. Mariofanie e transferts di sacralità*, in *Sulle orme dei Bianchi (1399). Dalla Liguria all'Italia Centrale*, a cura di F. Santucci, Assisi 2001, pp. 237-70.

¹⁹ Spello, Chiesa parrocchiale di Limiti, *Memorie della chiesa della Madonna del Mausoleo*, Memoria scritta nel 1607 da don Alessandro Bocci, cappellano di detta chiesa (1602-1621) e trascritta dall'originale - rinvenuto nella Biblioteca Comunale di Spello, dal cappellano don Alessandro Campagna (1910-1925) il 3 maggio 1920, si tratta di appunti trascritti su di una vacchetta delle sante messe, non paginata.

simil personaggio cospicuo. E poiché tal Mausoleo stava nella pubblica strada che da Spello conduce a Cannara, la pietà de' cristiani di quei contorni fece dipingere nella nicchia maggiore di rimpetto alla via pubblica, una immagine della Beatissima Vergine col figlio in braccio, riducendo così al culto sacro della Madre di Dio ciò che per tanti secoli era stato un profano spettacolo della meraviglia. Avvenne che, essendo questo Mausoleo circondato da vigne, li guardiani delle dette vigne, spesso ritrovandosi dentro questo Mausoleo e giorno e notte e quivi giocando tra di loro, uno di essi più efferato e forse da spirito diabolico instigato, perdendo nel giocare, si voltò verso la Regina del Cielo Maria dicendo esserne la causa di tal perdita e dandole colpi con un pugnale più volte o con un corresco che lui portava, in quella maniera che hora si vede, tutta restò rovinata e guasta nella faccia del che ne riportò -per quanto si è raccontato da nostri antichi- il condegno castigo, morendo miseramente. Si crede da una di quelle ferite nella gola che pare le sia uscito un poco di sangue; come anco nella guancia esservi una pallina di archibugio, riferendosi da huomini degni di fede che da uno li fusse tirata una archibugiata.

In successo poi di tempo, nell'anno 1592, alli 4 di maggio, stando a mondare il grano la famiglia di Angelo del Prete, padrone del campo, dove hora è fatta una parte di questa chiesa, messero un loro figliolino piccolo di tre anni in circa dentro questo Mausoleo con le loro robbe, e mentre essi se ne stavano fatigando in mondar detto grano, il figliolino dimandava il pane alla madre, ma vedendo che la madre non veniva per darglielo si rivolse verso questa santissima immagine della Madonna, credendosi per simplicità esser una donna viva, come l'altre, importunandola a volerli dare il pane, come si crede li desse per le parole che riferiva il putto, dicendo a sua madre che questa femina bella li haveva dato il pane e dato anche bere in una tazza bellissima; del che stupiti tutti di questo fatto renderono gratie alla Regina del Cielo e il detto figliolino sempre dicea che voleva portare ancor lui il pane alla sua Madonna.

Quale piacque al Signore richiamarselo in paradiso, poco tempo dopo. Allo otto poi di maggio poi, sentitasi e divulgatasi la fama di questo miracolo, concorsero molti devoti e devote donne e, fra le altre, una inferma di mali occulti et incurabili, condotta che fu dentro a questa grotticella di vero sepolcro antico, dove sta dipinta questa santissima immagine e a lei raccomandatasi con molte altre donne, subbitamente fu liberata e ritornò a casa da se stessa camminando. Fu poi tale e tanto il concorso de' devoti che vennero a questo luoco da diversi paesi convicini e lontani, che sino di Roma e Venetia sono venuti a rendere le gratie ricevute, havendo fatte gratie infinite e anco alcuni miracoli che per brevità si tralasciano. Essendosi fatta una chiesa, come si vede, tutta d'elemosine nella quale si è speso circa tre mila scudi, tenendosi cappellani provvisionati, pagati di dette elemosine e tuttavia admanca la Madre di Dio sparger le sue divine gratie in questa sua immagine santissima verso i suoi devoti che a lei si rivolgono. Laus Deo et Beate Mariae Mausolei²⁰.

La festa che si solennizza in questa nostra chiesa del Mausoleo viene alli 8 di maggio, nel qual giorno si operò più chiaramente il primo miracolo della gloriosa Vergine²¹.

Questo luoco, dove sta dipinta questa gloriosa Vergine, è chiamato Mausoleo, sepoltura regia antichissima, dentro il quale sono alcune finestrine a torno, ove si mettono i lumini inestinguibili, come si può vedere, essendo di sopra affumigate: in una delle quali finestrine fu trovata dalli nostri antichi di età di cento anni in circa una lucerna impiombata, che serve per detti lumi perpetui, rimasta ivi dopo le ruine del detto Mausoleo, non potendosi sapere da chi fusse levata ²².

Luogo della mariofania è un sepolcro monumentale di epoca romana a forma di torrione, posto a un km da Spello, lungo la strada che conduce a Cannara. Era probabilmente un rudere incavato,

²⁰ In nota: "Detta memoria è stata scritta da d. Alessandro Bocci, già cappellano di detta chiesa dal 1602".

²¹ In calce: "Al foglio 4 di detto libro del 1602 è scritto".

²² In nota "Questa memoria è stata probabilmente scritta nel 1607".

dove ci si poteva riparare dalla pioggia o dal sole quando, nel sec. XIV, sopra l'apertura fu dipinta un'immagine della Madonna con il Bambino: dopo di che, posta com'era su di un bivio, iniziò a svolgere la funzione di edicola: mentre «a tempo de pioggia, molte volte li pastori se ricoveravano dentro a questo luogo e talvolta vi giocavano a le carte»²³. L'edicola fu più volte profanata; detti episodi furono deprecati, ma non ci fu una risposta di fede tale da dar origine ad un santuario, nonostante che dall'immagine colpita fosse sprizzato del sangue. Diversa invece fu la risposta dopo la guarigione di «una inferma di mali occulti et incurabili», la quale, quattro giorni dopo la mariofania di cui fu spettatore un bambino, cioè l'8 maggio, fu «condotta che fu dentro a questa grotticella di vero sepolcro antico e a Lei raccomandatasi, con molte altre donne, subbitamente fu liberata e ritornò a casa da se stessa camminando». Nel 1585, cioè nel giro di tre anni era già stata costruita la chiesa, la quale

non è molto grande, ma di bello disegno, fatta dal Sotii, architetto perugino. E vi sono stati eretti doi altari: uno dotato e l'altro si governa dalla compagnia delli archibugieri a cavallo e delli bifolchi; e così d'un luogo profano s'è fatto un luogo sacro e di devotione e ne tiene protezione la nostra comunità che ogni anno vi fa tre deputati e ne tene de continuo un cappellano, che abita ne le case fatte fabricare con dette elemosine²⁴.

Come il 'mammulo' di Caso, anche il 'figliolino' di Spello sopravvisse di poco alla mariofania perché «piacque al Signore richiamarselo in paradiso, poco tempo dopo». Vi è una ulteriore analogia fra le due mariofanie singolarmente: sia a Caso come a Spello l'area circostante la mariofania fu adibita a cimitero del paese. Tale è rimasto il terreno che affianca il santuario della Madonna delle Grazie: è ancor oggi il camposanto del paese, cui si può accedere anche dalla chiesa, mentre il cimitero eretto a fianco del Mausoleo di Spello ebbe breve durata²⁵.

MARIOFANIE IN VALNERINA NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO

Il contesto in cui si colloca il micro-santuario di Caso è quello delle apparizioni mariane della seconda metà del secolo XV. Sono almeno altre due le mariofanie attestate, in questo torno di anni, in Valnerina: una intorno al 1472, nel monastero di S. Lucia - che però, a quanto sembra, non diede

²³ M. SENSI – L. SENSI, *Fragmenta hispellatis historiae*, I, *Historia di Spello di Fausto Gentile Donnola*, in «Bollettino storico della città di Foligno», 8 (1984), pp. 7-136: 103.

²⁴ M. SENSI – L. SENSI, *Fragmenta hispellatis historiae*, I, *Historia di Spello di Fausto Gentile Donnola*, p. 103s; inoltre cfr. M. SENSI, *Spello città d'arte. Guida storico-artistica*, Villa reale di Monza (21 ottobre 1990), Milano 1990, p. 83, n. 95.

²⁵ Noto come le disposizioni napoleoniche, date in materia di sepolture - Saint Cloud, 12 giugno 1804 - stentarono in Italia ad essere applicate. Il primo cimitero di Spello fu realizzato nel 1867 nel terreno antistante il Mausoleo; ma essendo lo spazio troppo angusto, nel 1875 fu deliberato di erigere un nuovo cimitero, l'attuale, negli orti del demaniato convento di S. Girolamo, S. GUIDUCCI, *Guida turistica di Spello, itinerari fra storia, arte, natura*, Spello 2009, pp. 391s.

origine a un santuario²⁶ - l'altra, a quanto sembra coeva, a Collegiacone, nei pressi di Roccaporena di Cascia.

Le uniche informazioni sulla mariofania avvenuta nel monastero di S. Lucia di Cascia provengono dal notaio Domenico Marino Angelilli di Cascia, di cui ci sono pervenuti rogiti degli anni 1462-1505: dai testamenti registrati da questo notaio si evince indirettamente che la mariofania sia avvenuta all'interno del monastero di S. Lucia di Cascia, dove si erano rinchiuso donne della penitenza, istituzionalizzate con regola agostiniana²⁷. Il primo lascito è quello di certo Iacobo di Domenico di Cecco da Cascia il quale, in data 17 gennaio 1472, dispose che, per il suo funerale, fossero distribuiti dei ceri, fra cui uno «alla gloriosa vergine Maria miracolosamente apparsa nel monastero di S. Lucia di Cascia»²⁸. L'evento viene successivamente ricordato altre cinque volte: quattro, in testamenti dello stesso anno 1472²⁹ e, una volta, in un testamento del 1473³⁰. Dopo non

²⁶ L'evento viene ricordato anche da V. GIORGETTI – O. SABATINI – S. DI LODOVICO, *L'Ordine agostiniano a Cascia*, p. 555, limitandosi tuttavia a citare le disposizioni testamentarie di cui appresso.

²⁷ Sul monastero, largamente documentato nel sec. XV, si hanno i primi documenti notarili a partire dal 1397. Nella relazione di visita pastorale del 1465 il monastero è così ricordato: «monasterium Sancte Lucie de Cassia, ordinis et regule sancti Augustini»: all'epoca vi abitavano tredici monache, compresa la badessa, e avevano come padre spirituale l'agostiniano fra Angelo, P. DE ANGELIS, *Un frammento di sacra visita della diocesi spoletina del 1465*, p. 463. Vi faceva capo una confraternita disciplinata, destinataria di un privilegio di indulgenza rilasciatole da Bartolomeo Bardi, vescovo di Spoleto (1320-1349), il 30 dicembre 1329, cfr. G. CHIARETTI, *Una indulgenza*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» 1970, e in «Quaderni del Movimento dei Disciplinati» 11, Perugia 1970, pp. 9-17.

²⁸ Cascia, Archivio storico Notarile, Not. 4, Domenico Marini Angelelli (1471-1475), f. 45, 1472 gennaio 17, «Iacobus Dominici Cicchi de Cassia [...] alium et ultimum cereum reliquid gloriose virgini Marie mirabiliter apparse in monasterio S. Lucie de Cassia, comburendum circha suum corpus tempore seppulture»; detta disposizione viene riferita, ma senza commento, anche da V. GIORGETTI – O. SABATINI – S. DI LODOVICO, *L'Ordine agostiniano a Cascia. Nuovi dati storici sulla vita di santa Rita e di altri illustri agostiniani. Ricerca storica su fonti ignote, inedite e sottoutilizzate*, Perugia 2000, pp. 551-688: 555 [*Monastero di S. Lucia dalle origini all'unione con il monastero della B. Rita (1729)*].

²⁹ Ivi, not. 4, f. 68 v, 1472 marzo 2: «Minicutius Angeli Vannucelli Pasqualis de Poggio Primi Casus districti Cassie [...] reliquit se cereos [...] unum gloriose virgini Marie apparse in monasterio S. Lucie de Cassia»; f. 97r, 1472, maggio 20. Iacobus Dominici Cicchi de Cassia [...] reliquid [...] alium (cereum) eccl. S. Lucie de Cassia, videlicet gloriose Virgini Marie mirabiliter apparse in monasterio S. Lucie de Cassia, comburendum etc. [...] item reliquit [...] ecclesie S. Marie de Laureto fl. unum cum dimidio. Item reliquid dictus testator quod infrascripti sui heredes teneantur et debeant mictere unum numptium seu missum ad eccl. S. Leonardi de la Matina de Apulea pro satisfactione voti facti per ipsum testatorem cui misso debeant dare pro suo laborerio fl. unum. Ivi, f. 122 rv, 1472 agosto 17. Filippus Bartolomei Francisci Mannoni de Cassia [...] pro alia quarta parte (fl. quindecim) gloriose virgini Marie mirabiliter apparse in ecclesia S. Lucie de Cassia et pro alia ultima quarta parte Beate Rite, videlicet in ecclesia S. Marie Madale de Cassia, pro operibus ipsarum ecclesiarum. Ivi f. 140r, 1472 settembre 30. Iohannes Baptista Angeli Nicole Cervini de Cassia [...] vendidit Bartolomeo Colecti alias Menno et Spirito Francisci de Cassia [...] vice ecclesie et monasterii S. Lucie de Cassia pro elemosina deputatis per Commune Cassie dicte ecclesie pro commodo et abilitate platee dicte ecclesie, amore gloriose virgini Marie mirabiliter apparse in dicto monasterio S. Lucie de Cassia, unum petium orti, positum ante dictam ecclesiam S. Lucie [...] pretii viginti quinque fl. monete».

³⁰ Ivi, f. 289r, 1473 settembre 9, «Gentelescha filia Sanctis Pauli de villa S. Anatolie, comitatus Cassie [...] item reliquit de dicta quantitate gloriose virgini Marie mirabiliter apparse in monasterio S. Lucie de Cassia fl. unum».

se ne fa più ricordo, e ciò senza lasciare tracce monumentali o pittoriche. Diversamente la mariofania di Colle Giacone ha dato luogo al micro santuario di S. Maria apparente.

Colle Giacone, frazione del comune di Cascia, sorge a m 975 s.l.m. e attualmente vi risiedono 72 abitanti: il paese, già castello di pendio, posto lungo la strada che da Rocca Porena conduce all'altopiano, da di sotto la torre - unico monumento superstite dopo il terremoto del 1997 - è stato interamente ricostruito agli inizi dell'altopiano, mentre il santuarietto, rimasto sostanzialmente intatto, si trova oltre questo nuovo insediamento, lungo la strada che da Colle Giacone conduce a Capanne di Colle Giacone, in posizione isolata (fig. 5).

Il complesso è costituito da due edifici uniti da un cavalcavia: un eremo e una chiesa con volta a schiena d'asino. Sulla facciata della chiesa è murata una pietra con lo stemma della Basilica Lateranense, dal che si deduce che l'edificio era esente dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano. Nel cosiddetto codice del Pelosius, che è il catalogo delle chiese spoletine tra XIV e XVI secolo, la chiesa, già dedicata a S. Giovanni, reca il titolo di S. Pietro³¹. La tradizione vuole invece che ivi sorgesse una chiesa 'ad instar Gargani'; vi fa probabilmente riferimento uno dei due racconti di fondazione: quello che lega il santuario all'apparizione della Madonna nei pressi di una grotta³².

Già cella monastica farfense, la chiesa, con dedica a S. Giovanni Battista, nel 1231 passò in proprietà all'abbazia di S. Pietro di Ferentillo; nel 1303 Bonifacio VIII, avendo abolito l'abbazia, assoggettò il monastero e le sue proprietà al Capitolo Lateranense³³. Sulla facciata è immurato lo stemma della Basilica Lateranense, datato però 1483.

Perdute le carte di fondazione su questo santuario circolano, tra gli abitanti del paese, due racconti: nel primo la Vergine sarebbe apparsa ad una pastorella, nei pressi di una grotta; nel secondo il santuario avrebbe avuto origine in seguito alla scoperta di una immagine della Vergine. Quella che si venera è una terracotta invetriata tardo quattrocentesca che rappresenta una Madonna con il Bambino adagiato fra le braccia, che con la destra benedice e con l'altra regge il globo, un tempo sormontato da croce (fig. 6).

³¹ "De plebatu Cassiae [...] S. Petri de Colle Diacori [*la dizione* Colle Diacori *si alterna*, Colle de Iacone] est. lib. 3, fl. 13, de. 2; ad collationem Ecclesie Lateranensis et est sine cura", L. FAUSTI, *Le chiese della diocesi spoletina del XIV secolo*, in "Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria" I (1913), pp. 129-216: 186. Alla stessa pieve di Cascia apparteneva la "Ecclesia S. Mariae de Colle Diacori, est. lib. et capella dicte ecclesie S. Marie de Schogiano"; quest'ultima era "ad collationem d. Episcopi et curata cum uno canonicatu", *ivi*, p. 185.

³² «La tradizione popolare vuole che sul sito sorgesse una chiesa dedicata all'Angelo» (*L'Umbria. Manuali per il territorio. La Valnerina, il Nursino, il Casciano*, p. 394). Si noti la successione dei titoli nella stessa chiesa soggetta alla giurisdizione lateranense (S. Giovanni, S. Pietro, S. Maria); finora però nessuna memoria scritta di una intitolazione all'arcangelo e nessuna traccia di una grotta micaelica. Vero è che il culto verso l'arcangelo a Collegiacone è confermato dalla tela attualmente posta dietro l'altare maggiore della parrocchiale, con l'Assunta tra i santi Michele arcangelo e Pietro Martire, attribuita alla cerchia del Cavalier d'Arpino, *ivi*, p. 394.

³³ A. Fabbri, *Storia e arte nel Comune di Cascia*, Spoleto 1975, p. 391.

Si ignora l'anno in cui sarebbe apparsa la Madonna a Colle Giacone. Il più antico ricordo di un santuario della Valnerina, con un titolo che rimandi ad una mariofania, risale al 1472, ma si ignora a quale dei due sopra ricordati il testatore intese riferirsi³⁴; in un altro testamento, dettato il 16 settembre 1473 si ha un lascito³⁵; il grande dipinto con gli evangelisti Luca e Giovanni, posto sopra la volta dell'altare, reca la data 1478, mentre nel Notarile di Cascia trovo lasciti per il santuario a partire dal 1480³⁶.

Dopo l'evento, la gestione del santuario, di iuspatronato della comunità, è passata all'istituto del santesato, cui spetta la gestione delle elemosine pervenute al santuario, come pure la scelta dei cappellani e degli eremiti custodi³⁷.

Vale la pena dedicare una giornata per raggiungere questo eremo, incontrarsi con l'eremita custode e rimanere in contemplazione in questo micro santuario, interamente dipinto da pittori della Valnerina. Sulla facciata, al di sopra del portale, una lunetta della metà del sec. XVI raffigura la storia della redenzione. In alto, entro una mandorla, il Cristo risorto con i segni della passione; a lui rivolti, in adorazione, intercedono per l'umanità sofferente: la Madonna, i santi Giovanni Battista e

³⁴ Nel Notarile di Visso si fa menzione, sotto l'anno 1472, di una chiesa in costruzione dal titolo S. Maria 'appari' cui si deve portare "unam imaginem cere longitudinis trium peduum pro quodam voto per ipsum testatorem factum", non se ne indica però il luogo, cfr. Camerino, Archivio di Stato, Notarile, fondo Visso, Not. 11, Apollonius ser Petri Staxii (1475-1477), f. 28v. Un successivo lascito, ivi, f. 45v, 1477 settembre 18.

³⁵ Non ho rinvenuto il lascito testamentario fatto il 16 settembre 1473 da certa Vannicella di Lucio Cola «ecclesie constitute seu constituende [...] sancte Marie Apparente», citato da Cesare Verani, il quale cita il notaio casciano «Marino Angelelli, vol 5, fasc. 10, an. 1485; ibidem vol. II, c. 293», con rimando a ricerche di Adolfo Morini [*Cascia nella natura, nella storia e nell'arte*, Perugia 1913, p. 91 e 94], cfr. C.VERANI, *Gli affreschi quattrocenteschi nella chiesa di S. Maria Apparente a Capanne di Colle Giacone, presso Cascia*, in «L'Arte». Rivista di storia dell'arte medievale e moderna, S. N. 28 (1963), pp. 41-58.

³⁶ Cascia, Archivio storico comunale, fondo notarile, Not. 14 Gabriele di Bartolomeo (1473-1488), f. 158, 1480 luglio 26, «Margarita uxor Francisci Butii de Colle Iaconi, comitatus Cassie [...] Item reliquid ecclesie sancte Marie apparente pro opere ipsius ecclesie fl. unum. Item reliquid, pur de aliis suis bonis, Monti pietatis de Cassia soldos novem»; ivi, Not. 13 Bartolomeo Petroni (1481-85), f. 272v, 1484 febbraio 2. Iacobus Nardi Colecte de Colle Iaconi [...] ecclesie s. Marie Appare de Colle Iaconi fl. unum pro agiutorio unius campane si fieri, seu pro agiutorio unius calicis fiendi in dicta ecclesia»; ivi, Not. 13, anonimo fasc. 1486-1500, f. 118v, 1487 febbraio 23, «Mariola, uxor Iordani Iuliani de Castro Collis Iaconi, districtus terre Cassie [...] item reliquid sex cereos [...] unum sanctesibus S. Marie de Colle Iacono et alium ecclesie S. Marie apparis de dicto castro»; ivi, f. 124, 1487 novembre 11, «Margarita, filia olim Sanctis Claudii de villa Jappei, comitatus terre Cassie [...] item reliquid quod depingi fiat in ecclesia S. Marie Apparis una imago sive figura gloriose virginis Marie, pro qua figura pingenda reliquit sol. triginta». Per il 1492, cfr. Ivi, Not. 16, Bartolomeo di Pietro Antonio, 1491-96, f. 24.

³⁷ Manca un elenco degli eremiti che si sono succeduti di questo luogo della memoria. Nel 1712 il santuarietto era custodito dall'eremita fra Angelo da Usigni, A. Fabbi, *Storia e arte nel Comune di Cascia*, Spoleto 1975, p. 391. Attualmente la custodia è stata affidata ad una eremita, il cui nome è Cristina Emanuela Zecca: ha 45 anni, è lombarda ed è in Umbria dal 1991. Un suo profilo, in Internet <http://www.arcidiocesisdispoletonorcia.it/annuario/eremiti-della-diocesi/198-eremiti.html>. Per lei e per gli eremiti residenti nella diocesi di Spoleto-Norcia sono in vigore gli Statuti emanati dal vescovo Riccardo Fontana, il 2 luglio 2006, Spoleto, Archivio della Curia arcivescovile, Prot. n. 037596/A/07.

s. Rita con la corona del rosario in mano, due schiere di apostoli (fra cui s. Pietro e s. Paolo) e di santi (tra cui s. Antonio di Padova e s. Rocco) (fig. 7).

La decorazione all'interno della chiesa, che ha avuto inizio con gli affreschi sulla volta sopra l'unico altare (datati a partire dal 1478, e raffiguranti i quattro evangelisti), prosegue lungo le pareti -più antichi ricordano da vicino le opere documentate di Panfilo da Spoleto³⁸- con immagini della Vergine con Bambino – ben sette le repliche sulla parete destra - e otto santi, tra cui: s. Giovanni decollato, s. Giovanni Battista, entro un fondo roccioso, con canna, *Agnus Dei* e la scritta “Ecce Agnus Dei qui tollit” e s. Giovanni evangelista³⁹.

Visitando micro santuari di valli rimaste a lungo isolate, o rovistando fra gli archivi di periferia, forse capita di rinvenire micro santuari della tipologia di S. Maria delle Grazie, di cui sopra; l'esempio di Spello potrebbe essere l'inizio di un vasto repertorio, di certo affascinante dal punto di vista antropologico, ancorché arduo a realizzarsi. Ritengo invece che, dal punto di vista iconografico, il soggetto effigiato a Caso sia sicuramente un *unicum* nell'Italia centrale, mentre il soggetto iconografico mariano che più gli si avvicina si trova in Sicilia, ma si colloca in tutt'altro contesto antropologico e culturale.

MADONNA DELLE MILIZIE DI SCICLI, IN VAL DI NOTO, DIOCESI DI NOTO

A Scicli, in val di Noto, diocesi di Noto e provincia di Ragusa, si commemora la discesa della Vergine a cavallo, armata però di spada, la cosiddetta Madonna delle Milizie. Non si hanno notizie certe per l'età medievale. Il santuario mariano dove si conserva l'impronta del piede della Madonna delle Milizie è di origine medievale⁴⁰, ma la sacra rappresentazione del fatto epico appare tra il Seicento e il Settecento, mentre il simulacro della Madonna a cavallo, in legno e cartapesta di autore ad oggi sconosciuto (fig. 8), risale alla seconda metà del Settecento⁴¹.

³⁸ AA. VV., *L'Umbria. Manuali per il territorio. La Valnerina, il Nursino, il Casciano*, Roma 1977, p. 394.

³⁹ A. FABBI, *Storia e arte nel Comune di Cascia*, Spoleto 1975, pp. 391-392.

⁴⁰ M. TRIGILIA *La Madonna dei Milici di Scicli. Cristiani e musulmani nella Sicilia del Mille. I più antichi testi in volgare: storia, tradizione, fede, civiltà, arte folclore*, Modica, Setim Editrice, 1990, p. 152ss.

⁴¹ Detta statua in legno e cartapesta (fine sec. XVIII) è custodita nella chiesa madre di Scicli. Melchiorre Trigilia segnala inoltre i seguenti dipinti: a Scicli: Chiesa di S. Maria di Gesù (fine sec. XVII-inizio sec. XVIII); Chiesa di S. Maria La Nova, Sacrestia (1745); Chiesa del Carmine, affresco di Costantino Carasi (seconda metà sec. XVIII); Convento delle suore domenicane (seconda metà sec. XVIII); Chiesa Madre, tela di Francesco Pascucci (seconda metà se. XVIII), trasferita dalla Chiesa delle Milizie di Donnalucata nel 1920; Chiesa di S. Bartolomeo (seconda metà se. XVIII); Donnalucata, Chiesa di S. Caterina (fine sec. XVII-inizio sec. XVIII); Modica Alta, Chiesa di S. Giovanni (1786), (fig. 9) cfr. M. TRIGILIA *La Madonna dei Milici di Scicli. Cristiani e musulmani nella Sicilia del Mille. I più antichi testi in volgare: storia, tradizione, fede, civiltà, arte folclore*, Modica, Setim Editrice, 1990.

Il culto s'incrementò nel Seicento, facendo assurgere la Madonna a *patrona civitatis*, insieme al beato Guglielmo, eremita vissuto a Scicli tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento⁴².

Stando a una diffusa tradizione, quindici giorni prima della Pasqua del 1091 si sarebbe svolto, sulla marina di Scicli, uno scontro tra Ruggero il Normanno e l'Emiro Belcàne, miracolosamente risolto in favore dei Cristiani per l'intervento della Vergine. L'episodio, ovviamente, non è confermato, né trova riscontro con quanto si sa di quel periodo. Belcàne non è personaggio riconoscibile: la data dell'avvenimento esclude l'identificazione di Belcàne con Belcho o Belcamuer (Ibn al-Hawwas), in quanto quest'ultimo morì in combattimento nel 1064⁴³.

La festa, annessa a una fiera importante, ha avuto una tradizione ininterrotta: un tempo era festa mobile, ma il 10 marzo 1736 la Sacra Congregazione dei Riti stabilì che dovesse essere celebrata il Sabato prima della Domenica di Passione⁴⁴. Nel 1933, a cura di Giuseppe Pacetto Vanasia, venne redatto un "copione" in lingua, sotto forma di "sacra rappresentazione", che venne poi ristampato nel 1950; è il testo che attualmente si rappresenta⁴⁵.

⁴² Guglielmo da illustre casato (Buccheri?, 'Cuffitelli?'), detto da Noto (luogo di nascita), o di Scicli (1309 –1404) giovanissimo entrò a far parte della corte del re Federico II, col ruolo di paggio. Durante una partita di caccia alle falde dell'Etna un grosso cinghiale stava aggredendo il sovrano quando il giovane paggio Guglielmo si gettò armato sulla bestia, salvando la vita al re, ma riducendosi in fin di vita per il morso ricevuto dal cinghiale. Guarito per intercessione di sant'Agata, abbandonò la vita di corte e si ritirò in un eremo presso Noto; quindi, a seguito di una mariofania, passò a Scicli, presso la chiesetta di S. Maria della Pietà, oggi S. Maria La Nova, dove morì il 4 aprile 1404. Venne proclamato beato da Paolo III, il 27 giugno 1537 con rito breve, cfr. E. SIGONA, *Guglielmo di Noto, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII (1966), coll. 477-478.

⁴³ Il nome Belcàne potrebbe essere accostato a quello di Benavet (forse un Ibn'Abbad), ultimo campione della resistenza musulmana. L'interpretazione che la tradizione ci ha dato di questo episodio richiama piuttosto alla mente azioni piratesche ed assalti barbareschi, verificatisi con molta frequenza nel secolo XVI.

⁴⁴ Nella *Narratio*, premessa al Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, firmato da A.F.Zondari P.Prefetto si afferma che a Scicli allora in Diocesi di Siracusa, «ogni anno il Sabato prima della Domenica di Passione si celebra con solenne magnificenza e devozione di popolo la festa di Santa Maria Militum volgarmente delle Milizie, nella Chiesa distante tre miglia dalle mura della Città, in ricordo, come si tramanda, dell'insigne miracolo avvenuto nell'anno 1091. Poiché, mentre i Saraceni invadevano la Sicilia, gli abitanti della predetta Città offerti alla Beatissima Vergine digiuno e preghiere, videro una Donna molto maestosa nell'aspetto, che cavalcava un bianco cavallo, con la mano armata di una spada e subito dopo furono liberati».

⁴⁵ Questo il relativo testo: «Anno Domini nostri Jusu Cripti MXCI tempora quadragesime: vinni in la marina di li Michenchi ora dicta Donnalucata, lu barbaru Ammiru Belicani Saraxino cum un maniu exercitu per dixtrui omni quilli fidili kriptani et la nostra yxula et lu barbaru cani nun chi riuxio, chi lu populo di Xicli si moxi tuctu et si armau et occursi per costringherlo et farilo fughire a quillo barbaro infidili. Ma videndo lo numiro di li infidili grandi assai se prostraro cum la fachia per terra e pregando nostro xeniuri Jesu Christo et Maria Vergine de la pietati che chiamaru per darichi fortia et corajo per dischiachari li barbari saraxini. Et illo et statim videro in lo chelo una nugola che isplindea ut solis cum dintra la Vergine Maria, cum brandus in dextira et chi rintronava a lu sou populo: «en adsum, ecce me Civitas dilecta, protegam te dextera mea». Si levaru de terra di un subito et videro lo exerxito di li Normandi ut velociter aquila per aiutarili et uniti tucti si moxiro ut fulminem supra quilli infidili et li dixtruxero; et fu tali la confusione et la neghia et lo spavento che si uchisero ipsi stixiis ut more cane idrofobi. Durau la punia quasi per un jorno et di poi li sancti xaxerdoti cantaru «Te Deum laudamus» et lo «Magnificat», accompaniati di lo exerxito et di lo populo. Et la nocti tucti li Normandi et tucto lo populo si rixtaro in lo dictu locu per pregari et ringratiari a Dio et Maria Vergine chi li salvau de lo ecchidio di li infidili. La matina si aritrou lu campo cum immenso

CONCLUSIONI

Un intervento ‘miracoloso’ della Vergine a favore degli abitanti di Scicli, vessati dai pirati arabi, aveva dato origine ad un santuario mariano; ma il fatto epico, con la discesa della Vergine a cavallo, sembra una rielaborazione tardiva che, dal punto di vista sacrale, ha un suo precedente in Santiago Matamoros, cioè san Giacomo uccisore di musulmani⁴⁶, mentre dal punto di vista iconografico il modello, a sua volta, affonda le proprie radici nella mitologia greca dove le amazzoni erano donne guerriere che, al pari degli uomini, combattevano a cavallo, anzi il combattimento a cavallo era la loro specialità⁴⁷.

Diversamente la Madonna a cavallo, quale viene rappresentata a Caso, sembra priva di modelli, in quanto la relativa iconografia non trova riscontri nelle Sacre Scritture – durante la fuga in Egitto la Madonna è rappresentata seduta in groppa ad un asino o tutt'al più di un mulo, con in braccio il Bambino – e neppure nella letteratura agiografica o miracolistica che, a mia conoscenza, ignora “Madonne a cavallo”. Stante l’area, assai vicina a Norcia e alla catena della Sibilla, non è tuttavia da escludere una contaminazione con le storie di fate e di cavalieri che circolavano tra i pastori che frequentavano i pascoli dei Monti Sibillini⁴⁸. Ma va anche precisato che il racconto fatto dal bambino convinse talmente i compaesani che non esitarono ad erigere, sul luogo della memoria, un santuario: modesto come un fiore del campo, da cui tuttavia si sprigiona un intenso profumo che affonda le sue radici nel cuore dell’uomo e proviene dalla notte dei tempi.

numiro di morti et li barchi di li infidili tucti fuguti. Et de poi si ringratiau lu grandi Dio et Maria Vergine et si chiamao di li pii santi xaxerdoti «Sancta Maria Militum pro Xiclensibus» et si stabileo farichi la fexta omni anno in lo iorno sabato prechedente a la dominica di paxioni, iorno sollenni di la punia. Et cusì fu liberata la nostra Terra per sempre amen», cfr. M. TRIGILIA *La Madonna dei Milici di Scicli*, p. 17s.

⁴⁶ Il mito di San Giacomo, uccisore di musulmani, nasce il 23 maggio dell’844, dopo la battaglia di Clavijo. La relativa iconografia costituì il simbolo della *Reconquista* nel XV secolo. Sul tema, con particolare attenzione all’ex esarcato di Ravenna, cfr. L. MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il culto icobeo tra la Spagna e l’Esarcato (secc. XI-XV)*, Spoleto 2000.

⁴⁷ Per un primo approccio, V. DE ANGELIS, *Amazzoni: mito e storia delle donne guerriere*, Alessandria 2000; S. ANDRES, *Le Amazzoni nell’immaginario occidentale*, Livorno 2000.

⁴⁸ Sul tema rimando a M. MONTESANO, “...Sacro alle nursine grotte”. *Storie di fate, cavalieri, ‘negromanti’ nei Monti Sibillini* (Istituto Superiore di Studi Medievali ‘Cecco d’Ascoli’, Testi e documenti, 7), Ascoli Piceno 2003.

